

**Realpolitik vaticana**

**Perché la Santa Sede non reagisce alla pericolosa novità (antisemita) introdotta da Ahmadinejad**

Roma. Ieri il rappresentante della Santa Sede non ha abbandonato assieme a tutti i rappresentanti dell'Unione europea la sala della Conferenza dell'Onu di Ginevra sul razzismo, per protestare contro il discorso antisemita di Mahmoud Ahmadinejad. Una scelta che aumenterà le tensioni con Israele e con le comunità ebraiche, come aveva previsto il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, che ha definito "incendiaria" le parole con cui il Papa domenica scorsa aveva salutato con entusiasmo e senza cenni di critica la Conferenza, sostenendo che così, al di là delle intenzioni, "si giustifica l'antisemitismo".

Di antisemitismo ha dato ampia e terribile testimonianza Mahmoud Ahmadinejad e nessuno può dire di essere sorpreso dal suo intervento che ha accusato gli ebrei di essere causa fondamentale della crisi economica mondiale così come dell'intossicazione dei media (un perfetto cliché nazista). Pure, la diplomazia vaticana ha deciso di non tenere in conto questo annunciato attacco iraniano a Israele e agli ebrei e ha addirittura spinto Benedetto XVI a salutare con parole di entusiasmo l'evento, senza introdurre nessuna pur cauta presa di distanza dai problemi che - con tutta evidenza - l'appuntamento ginevrino avrebbe creato. L'arcivescovo Silvano Tomasi, rappresentante della Santa Sede alla Conferenza, nelle sue dichiarazioni ha fatto finta che il problema della Conferenza fosse tutto e solo limitato alla definizione di un testo ufficiale, ha ignorato il precedente di Durban I - là dove il palco della Conferenza era stato usato, come ieri ha fatto Ahmadinejad, per dare risonanza mondiale al linciaggio di Israele - e ha per di più ridotto a pura "prassi normale", di cui "non si poteva fare a meno", il riferimento alle conclusioni razziste e antisemite del vertice di Durban I. Naturalmente Rupert Colville, portavoce dell'Alto commissario dell'Onu, Navi Pillay, ha "deplorato profondamente il linguaggio adoperato dal presidente iraniano" e così anche farà il rappresentante vaticano. Ma la ambiguità della posizione della Santa Sede è agli atti e anche la vacuità delle conquiste lessicali che l'arcivescovo Tomasi vantava come acquisite. Infatti: nell'aprire la conferenza, il segretario dell'Onu Ban Ki Moon si è "dimenticato" di citare il pericolo di una devastante "cristianofobia", anche se è denunciata nel documento concordato. (segue a pagina quattro)

(segue dalla prima pagina) Dimenticanza non casuale, dato che le centinaia di morti cristiani ogni anno sono in maggioranza prodotte dalla cristianofobia del fondamentalismo islamico in Nigeria, Indonesia e Sudan.

Stupisce soprattutto, in questo quadro, l'

nadeguatezza della posizione dell'arcivescovo Tomasi, che si è trincerato dentro una cinquantennale prassi diplomatica della Santa Sede e non ha saputo - o voluto - comprendere la novità che Ahmadinejad ha introdotto nel contesto diplomatico mondiale. In sede Onu è infatti prassi abituale che il Vaticano e i paesi islamici si trovino spesso a votare omogeneamente, o comunque con una certa sintonia, ogni volta che vengono affrontati temi eticamente sensibili. Così è stato negli ultimi anni sulla omosessualità, sui diritti dei disabili, sull'eutanasia, sull'Aids e su tanti altri temi. Una sintonia tanto vistosa che il 3 dicembre 2008 monsignor Elio Sgreccia ha contestato che la chiesa "sia alleata con gli islamici". Sono peraltro noti e storici i dissidi tra il Vaticano e Israele circa la questione palestinese, lo status giuridico dei Luoghi sacri (che il Vaticano ha sempre auspicato fossero sottoposti a un'autorità internazionale) e anche sul contenzioso giuridico sui beni cristiani in Terra Santa. Ma quanto accaduto ieri a Ginevra e lo stesso approccio di Benedetto XVI all'appuntamento sono stati prodotti da qualcosa di ben più profondo di un'inerziale e abitudinaria prassi diplomatica. L'arcivescovo Tomasi e chi ha coadiuvato il Papa nello scrivere il suo augurio alla Conferenza non hanno infatti colto né l'essenza dell'appuntamento e neanche il successo che Ahmadinejad ha riscosso sul piano internazionale da quando ha auspicato la distruzione di Israele. Il suo discorso antisemita di ieri ha infatti per contorno una serie di forti legami e alleanze - proprio in sede Onu - che l'Iran ha consolidato con i 57 paesi musulmani dell'Organizzazione del consiglio islamico, e anche con i Non allineati (Cuba e Venezuela in testa). L'Ahmadinejad che ha seminato odio antisemita ieri a Ginevra è tutt'altro che isolato, ma ha costruito l'appuntamento con cura e gode di uno straordinario riscontro tra una componente enorme dei partecipanti alla Conferenza. Ma la diplomazia vaticana non ha saputo o voluto prenderne atto.

Carlo Panella

**Realpolitik vaticana**

**Così la diplomazia vaticana si trova spesso allineata con i paesi ostili a Israele**

